

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

500 1727

Aviana, e Tesco-

Dr. d. Gio: Grijotto

Dr. Pietro Lavardi

M. Nicola Poppo

Figli: 60.

Marco Corniani

Figli: 60.

v.m.

1727.

MALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

6

NO

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

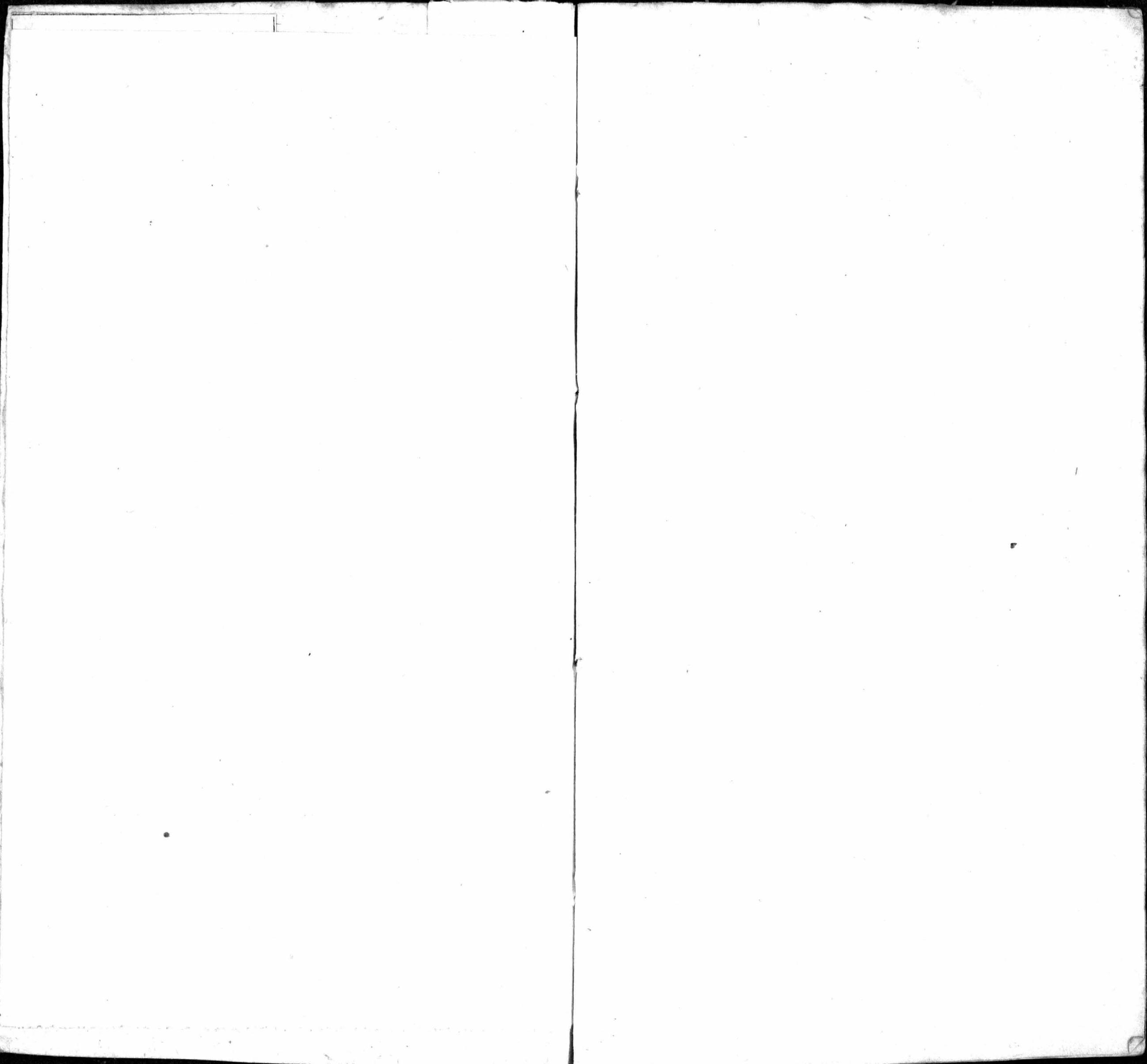
CORNIANI

ALGAROTTI

366

BRAIDENSE

MILANO



ARIANNA

E

TESEO

*DRAMMA PER MUSICA*

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO GRIMANI

DI SAN

GIO: GRISOSTOMO

NELL'AUTUNNO  
MDCCLXXVII.



IN VENEZIA, MDCCLXXVII

Apresso Marino Rossetti in Merceria  
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

# ARGOMENTO.

**L'**Odio politico degl' Ateniesi contro Minosse Rè di Creta fu la cagione per cui fecero sulle terre loro trucidare Androgeo suo figlio dopo che Archeo Principe di Tebe, e confederato d'essi gli avea fatta rapire una figlia appena nata, la quale però fu conservata, e segretamente allevata come sua propria col nome d'Arianna. Mosse perciò Minosse ad essi una sanguinosa guerra, nel corso della quale, essendosi unite all'armi Cretesi anche l'ire degli Dei, si trovavano nell'ultima desolazione. Consultatosi l'Oracolo, rispose, che ad ogni costo si placasse Minosse, essendo questo l'unico mezzo di veder terminate le miserie d'Atene. Si ottenne finalmente dal Rè offeso la pace, ma con patto, che all'ora, &

A 3 ogni

ogni sette anni si mandasse in Creta un lagrimevole tributo di sette Giovani Ateniesi, li quali erano destinati a servire ne' giochi istituiti ad onore di Androgeo, dove quasi tutti morivano, & altrettante Donzelle, che si davano in preda al Minotauro, estraendosi all'arrivo dell'infelice ommaggio, e così successivamente ogn'anno, quella, che in tal guisa morire dovea. Portava la fatal legge, che ciò dovesse perpetuamente continuarsi, quando non fosse comparso qualche Campione, il quale per salvar esse Vittime si esponesse a superar le forze del Mostro, ad uscir dall'intricate vie del Laberinto, ed a combattere con Tauride Uomo ferocissimo, figlio di Vulcano, a conditione, che restando costui vinto, s'intendesse libera per sempre da simile tributo la Città d'Atene, e si ricuperassero gl'

gl'ostaggi, che per la fedele osservanza di esso colà anticipatamente si mandavano. Arrivato il tempo del terzo ommaggio, andò Teseo figlio d'Egeo a presentarlo spinto egualmente, e da una generosa virtù, e da un impaziente brama di rivedere Arianna, la quale all'ora appunto, creduta figlia d'Archeo, stava in ostaggio presso di Minosse. Caduta la compassionevole estrazione sopra Carilda teneramente amata da Piritoo, nominato nel Dramma Alceste, grande Amico di Teseo, volle questi salvarla con tutti li rischi accennati, e con l'opportuno ajuto d'Arianna, venne a capo della sua magnanima impresa, serbando l'amata all'amico, conquistando la sua adorata Arianna, e ponendo gloriosamente il fine alla calamità della Patria.

8  
Come ciò accadesse ; si vede nel corso del presente Dramma, il quale si fonda parte nella Storia di Teseo scritta da Plutarco, Diodoro , ed altri : parte nelle Favole , che da Helanico , Filocoro, & altri con Ovidio , furono alla Storia ingegnosamente intrecciate, e parte finalmente nell'invenzione di quelle cose, le quali per essere verisimili possono lecitamente al vero accoppiarsi.

Solite frasi Poetiche sono le Parole: Numi, Fato, Deità, & altre simili.

*La Scena.*

Si rappresenta in Creta capitale di quel Regno.

*La Musica.*

E' del Signor Nicola Porpora Napolitano, Maestro del Pio Ospitale degl'Incurabili.

ATTO.

9  
**A T T O R I.**

**ARIANA** figlia di Minosse , amante di Teseo , e creduta figlia d'Archeo Principe di Tebe , mandata dagl' Ateniesi in ostaggio a Minosse :

*La Sig. Lucia Fachinelli.*

**TESEO** figlio di Egeo Re di Atene , amante di Arianna.

*Il Sig. Nicola Grimaldi Cavalier della Croce di S. Marco.*

**MINOSSE** Re di Creta

*Il Sig. Anibale Pio Fabri.*

**CARILDA** una delle sette nobili Donzelle mandate in tributo a Creta , amante non corrisposta di Teseo.

*La Sig. Giovanna Gasperini Bolognese Virtuosa del Serenissimo Principe Filippo Langravio d' Hassia d' Armstat.*

**ALCESTE** famoso amico di Teseo, e amante di Carilda.

A 5 II

*Il Sig. Antonio Pasi Virtuoso del  
Serenissimo Duca di Parma.*

**T'AURIDE** figlio di Vulcano,  
e General dell'Armi di Creta.

*La Sig. Elisabetta Uttini.*

Coro de Popoli Caetensi.

Coro d'Ateniesi.

*Comparsa.*

Donzelle Ateniesi con Carilda.

Giovani Ateniesi con Teseo.

Guardie Reali, e Soldati con  
Minosse.

Soldati con Tauride

Marinari.

*Li Balli.*

Sono d'invenzione del Signor  
Gaetano Grosatesta.

MU.

# MUTAZIONI

di Scene.

Le quali sono d'invenzione, e dirrezione  
del Sig. Romualdo Mauri.

*Nell' Atto Primo.*

Spiaggia di Mare con molte Navi in  
lontananza, a cui vengono approdarfi  
Navi, e Gallere, dalle quali escono  
Teseo, Carilda, con gl'Ostaggi. Da  
un lato Trono Reale, e dall'altro  
gran Lapide, ove sono scolpiti li pat-  
ti del tributo d'Atene.

Vestibulo avanti il Tempio di Giove  
con porta praticabile.

*Nell' Atto Secondo.*

Galleria con Gabinetti.

Atrio che introduce all'ingresso de Sot-  
terranei.

*Nell' Atto Terzo.*

Sotterranei del Laberinto ove sogliono  
condursi le Vittime al Minotauro.

Recinto rovinoso, che serve di prigio-  
ne.

Anfiteatro con Trono.

A 6 AT.

# ATTTO

## PRIMO

### SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare con molte Navi in lontananza, à cui vengono approdarfi Navi, e Gallere, dalle quali escono Teseo, Carilda con gl'Ostaggi. Da un lato Trono Reale, e dall'altro gran Lapide, ove sono scolpiti li patti del tributo d'Atene.

*Minosse, Arianna, e Tauride con seguito de Soldati, e Popoli Cretensi, poi Teseo con li sette Giovani Ateniesi, e Carilda con le Donzelle.*

*Coro de Pop.* Poiche viene-l'Omaggio d'Atene. Oggi Creta più lieta sarà.  
*Min.* Creta, Vassali, Amici, il Mar tràquillo  
Secondò l'ire nostre, e già di Atene  
Spinsero l'aure a queste spiagge i Legni.  
Or ne scenda il tributo, e perche fia  
Della vendetta mia più grande il fasto  
Di quel perfido Regno i tradimenti,  
E del mio Sangue il lutto a noi rammēti.

*Ar.* Di un barbaro destino,  
Che miseri ci vuol, godi, o Signore;  
Ma pietà, se non duol, ti faccia almeno  
La sventurata mia Patria infelice.

*Min.* Infelice? sembrar tal puote Atene.  
Alta

## PRIMO. 13

Alla Prole di Archeo, non a Minosse  
Padre tradito, e offeso Re. Una figlia  
Dagl' odj vostri a questo sen rapita;  
Nel puto ch'ella nacque. Un figlio adulto,  
Dolce mio figlio! in sul camin di Tebe  
Dall'empie infidie vostre a me svenato,  
Son le colpe d'Atene. E questa, que sta  
Patria tu chiami, e Patria sventurata?  
Usa nomi più giusti, e di che Atene  
E col Mondo, e col Cielo è scelerata.

*Ar.* Sempre degl'innocenti

Fù sciagura la pena.

*Min.* Il Ciel, che a rischio ugual tutti vi espose.

Tutti vi dichiarò complici, e rei. *(stro*

*Tau.* Innocenza in Atene? Al mostro, al mo-

Quelle Vittime, o Sire; e tu Arianna

Di una Patria crudel gl'affetti oblia.

*Discenderanno dalla Nave i sette Ateniesi*

*Ar.* Tauride ad Arianna? *(Tebe,*

Mal mi conosci. Archeo, ch'è Prence in.

E regge il suo destin con quel di Atene,

M'è Genitor. Caduta in me la scelta

Teseo (il bell'idol mio) d'Egeo col cenno.

Me qui scortò, perche compiendo i patti

Per il terzo tributo appo di voi

Della publica fede ostaggio io fossi,

Nò perche ingrata alla mia Patria io sia.

Ecco giunto l'omaggio a vostri Lidi,

Ed ecco imposto il fine al dover mio.

*discende à terra Teseo riconosciuto da Arianna*

*Taur.* (Beltà troppo superba!)

*Ar.* (Ahi che vegg'io?)

Teseo tra gl'infelici?

*à Minosse*

*Min.* Teseo, mà in libertà. Senza di lui

Il numero fatal tutto si compie,

Ne l'

Ne'l cuopre infausto ammanto  
discendono le Donzelle con Carilda, alla  
quale Teseo dà mano.

Ar. (Alma respira.)

Taur. Or le Vergini illustri a te dovute  
Scender vedrai.

Ar. (Cieli! Carilda? Oh Dei!)

Min. Venga il tributo, venga; Eterno fia  
Di una giusta vendetta in Creta il vanto,  
E si sparga in Atene eterno il pianto.  
*và a sedere sul Trono.*

Coro. Giove, nò, de nostri voti

Il desir non tradirà.

Mà de cori a lui devoti

Le speranze ascolterà.

### SCENA SECONDA.

Teseo Carilda, Giovani, e Donzelle Ate-  
niesi, e li sudetti.

T. E Geo mio Genitore, e Re in Atene  
A te, Sig, salute. Ei quella fede,  
A cui con l'armi vostre un dì l'astrinse  
Lo sdegno de gli Dei, pronto ti ferba.  
Quì il nostro omaggio accogli; ed Ariana,  
Che fu di lui teco fin ora un pegno,  
Con fedele vicenda.  
Alla sua libertade, e a noi si renda.

Min. Teseo, alla fe di Egeo la mia pur anche  
Risponderà.

Tes. Tu verrai meco, o bella. *ad Arianna*

Ar. (Sorte per me beata!)

Car. (Ah foss'io quella!)

Min. Ma pria Tauride leggi

In

In quel Marmo scolpiti i nostri patti.  
Taur. Legge. Pace sia con Atene; Allor che tutta  
La settima carrier a adempia il So'c,  
Perche Vittime sien d' Androgeo all' Ombra,  
Sette de figli suoi mandi quel Regno.

Tes. Questi i miseri sono. Accenna gl' Ateniesi

Ta. Legge. Mandi con lor sette Donzelle, e queste  
Sian del Mostro feroce, e cibo, e preda.

Tes. Ecco le sventurate, e fra di loro  
Carilda d'Euristeo.

Taur. (Bella è costei)

Ar. (Mi scoppia il cor per la pietà.)

Tes. Carilda,

Che fa col nome a noi più grave il duolo.

Car. (Me felice anche in morte  
Se fosse amor questa pietà.) Minosse

Della sciagura mia

Non gir fastoso, nò. Su le pupille

Di queste, che compagne ebbi dal Fato,

Qualche insegna di duol scorgere potrai;

Non già su gl'occhi miei.

Taur. (Il suo ardir m' inamora.) (cia.)

Ar. Minosse udisti? Anche di morte in fac-

Parlan così le Vergini d'Atene.

Min. Parlan così, ma disperate. Accetto

*Minosse si leva*

Il tributo per mio. Se quì d'intorno

Forse errando s'aggira

Del caro Androgeo mio l'Ombra diletta,

Vegga unita alla mia la sua vendetta.

Ritorni poi contenta

Di Lete sù la sponda

Quell'onda - a valicar.

E s'altro non poss'io,

il duol, che mi tormenta

Pen-

Pensando al figlio mio  
Col Sangue vuò placar.  
Ritorni &c.

## SCENA TERZA.

*Teseo, Arianna, Carilda, Tauride, e  
il loro seguito.*

*Taur.* **R**Ei del vostro destino a me soggetti  
Tutti voi siete.

*Car.* Al Ciel foggetta io sono,  
E della Patria eccelsa io servo al cenno.

*Taur.* Ma questa eccelsa Patria a noi Vassal-  
Già perdè il suo poter sopra di voi. (la

*Tes.* ( Che ardito! )

*Ar.* E tu l'acquisti? Abbia Minosse  
Piacer de nostri mali. Utile, e gloria  
Tauride altero indi sperar non osi.

*Tes.* ( Tal si confonda )

*Tau.* Ascolta . . .

*Ar.* Assai risposi . . .

*Tau.* A Tauride cui ligio è il suol di Lenno,  
Che Vulcano hà per Padre,  
E che è vostro spavento il tutto lice.

*Tes.* ( Tacer non sò. )

*Car.* Tu mio spavento? Ho un' alma  
Che d'ogni rischio a fronte  
Vantar saprà la sua natia costanza.

*Taur.* Dimmi: Che farà poi?

*Car.* Dissi abbastanza . . .

*Tau.* Pensa, pensa, o Carilda,  
Quanto il mio cor giovar ti possa; e pensi  
La fastosa Arianna . . .

*Tes.* Per esse io ti rispondo . . .

Se

Se non offervi ciò che al loro sesso,  
E al grado lor tu dei,  
**M**e qui rispetta. Ove ti renda audace  
Di Minosse il favor, Teseo, ch'è offeso,  
Saprà trarne ragione. Estinto ancora  
Ne di Atene è il valor, ne la virtude.  
*Tau.* Piacemi questo ardir. Soldati, a voi  
Carilda affido, e i suoi.  
Principe, in Creta, a cui rivolgo i passi  
La tua virtude, e il tuo valor vedrassi.  
Là vi aspetto; e scorger voglio  
Di quell'alma, e di quel core  
Il valore, e la costanza  
Ma saprò dal duol, dal pianto  
che 'l tuo vanto-è cieco orgoglio  
che il tuo fasto è rea baldanza.

## SCENA QUARTA.

*Arianna, Carilda, Teseo col loro seguito.*

*Ar.* Carilda mia, potea pur l'empia sorte  
Risparmiare il tuo nome.

*Car.* Non potea  
Sceglie chi più di me fosse infelice.  
( Ah Teseo m'intendesse! )

*Tes.* Non si disperi. Forse  
Giorni più lieti a te riserba il Fato.

*Car.* Eh! quel Fato, che lieta  
Farmi potea, non m'ode; ( il mio )

*Ar.* Fà cuor ( Nel dirlo, ahime! mi manca )

*Car.* ( Stelle! Perche il mio mal dir non poss' )

*Tes.* Tutto giova sperar fin che si vive. ( io? )

*Car.* Chi vive senza speme  
Di quel ben, per cui solo ha spirito in seno  
Viver dirassi? ( Ah! m'intendesse almeno. )

*Ar.* Chi

*Ar.* Chi ti tragge a voler, che disperato  
Sia il tuo soccorso? dillo.

*Car.* Un ingrato. (Ahi! che dissi?) (Un astro

*Ar.* Forse così vicino (ingrato.  
Il tuo rischio non è. Di che ti lagni? (no.

*Car.* Del mio crudel... del mio crudel desti-  
Ma fia il destin crudele, ingrati gl'astri,

Chino la fronte al gran Decreto. E quando

Tu ritorni in Atene, se mai fia

Che si dimandi a te qual mi lasciasti

Di: che intrepida, e forte

Per finir di morir corsi alla morte.

Sventurata, sì, ma forte

La spietata - ingrata forte,

Crudo Ciel, saprò incontrar.

Se ho una Stella sì funesta,

Non mi resta - che il morire

Per finire - il mio penar.

Sventurata &c.

*Partono con Carilda le Donzelle, e i Giovani  
Atiniesi fra li Soldati di Tauride.*

## SCENA QUINTA.

*Arianna, e Teseo.*

*Tes.* **P**ur s'ia soli, idol mio. Pur del mio core  
Nella tua lontananza

Le tenere agonie dirti poss'io.

*Ar.* E tu saper quanti sospiri, e voti

Sieno usciti dal mio

Per ottener dal Ciel questo momento.

*Tes.* Eccolo in fine, ed ecco

Il mio spirito in quest'occhi, ove festeggia

L'aspettato piacer di rivederti.

*Ar.*

*Ar.* S'io ne goda, ah! te 'l dica il duol sofferto

Quando al primo mio sguardo io ti credei,  
Scorta nō gia, ma dell'Ommaggio a parte

*Tes.* Lode agli Dei, serbommi illeso il Fato  
Dal comune periglio, e a te mi rese.

Ma di: Qual ti riveggio

Vita del viver mio? Sei ancor quella

Che ardea per me d'amor si fido? Quella

Sperar ti voglio. Ma dal tuo bel labro

Chiedo questo conforto ai voti miei.

Dimmi: sei quella ancora?

Felice me, se quella ancor tu sei.

*Ar.* Se quella tu mi brami, io quella sono.

Ma tu qual riedi a me? Dillo; e per dirmi

Ciò che potrà bear tutti i miei giorni,

Dimmi, che mio partisti, e mio rittorni.

*Tes.* Tu o partj, tuo rittorno. Amor mi trasse

Di nuovo in Creta, e con amor la gloria.

*Ar.* Ma qual?

*Tes.* Quella di farmi

Di te più degno.

*Ar.* E come?

*Tes.* Il giogo infame

Scuota per me la sventurata Atene.

*Ar.* Ah! Teseo, che dirai? Sai pur qual ri-

Costi l'ardita idea. Cō tal pensiero (schio

Puoi vantare d'esser mio? Nō; Se tu m'ami

Lascia si vano ardir. La Grecia tutta

Non vale un tuo periglio; E se tu sei

La mia vita, il mio ben, deh pensa, o caro,

Che viver senza te io non potrei.

Quel vapor, che presso al Sole

Star non puole,

Sciolto in pioggia al suol sen cade.

E quel fiore abbandonato

Muor

Muor nel prato  
 Pria che star senza rugiade.  
 Quel &c.

## SCENA SESTA.

*Teseo, poi Alceste, che da uno Schifo  
 scende a terra.*

*Tes.* **B**ella, che poi dirai, quando tu sappia  
 Che di Minosse, e non di Archeo sei  
 Perdona, s' io t'ascondo (figlia?  
 Per servir al mio amore,  
 Per giovar alla Patria il grande arcano.  
 Ma, questi non è Alceste?

*Alc.* E qual Fortuna  
 Fà incōtrarmi in Teseo? dimmi, o Signo-  
 E' ver ciò che la Fama <sup>(re,</sup>  
 Per tutti della Grecia hà sparso i lidi?  
 Dov' è la mia Carilda?

*Tes.* Ah che mi chiedi?

*Alc.* Cōferma il tuo silenzio i miei spaventi.  
 Dunque tra l'altre Vittime infelici  
 Destinate a faziar le ingorde brame,  
 Carilda farà pur del Mostro infame?

*Tes.* Forse non lo farà. Teseo non venne  
 Semplice spettator di tal sciagura.

*Alc.* Ma tu esporti non dei; Della mia bella  
 La salvezza tentar solo degg' io.  
 Ho seguaci con me; con me il mio core,  
 E se tutto mancasse ho meco Amore.

*Tes.* In Creta or verrai meco.

Iui il zel della Patria ambo ne guidi;  
 Guidi te ancora Amor, ma non sia cieco.

Nel

Nel pagnar col Mostro infido  
 La pietà del Patrio lido  
 Forza accresce al mio valor  
 Dura è l'Opra, e il gran periglio  
 Arte chiede, e vuol consiglio,  
 Non per guida un cieco amor.  
 Nel &c.

## SCENA SETTIMA.

*Alceste solo.*

**S**periam; ma non si attenda  
 Che un generoso amico  
 Prevenga il mio dover. Salvar Carilda  
 A me solo convien. Questo è il bel prezzo  
 Onde alle mie speranze, e al desir mio,  
 Dopo sì lunga tema

Forse l'amor di lei comprar poss' io.

Così tuona all'aere cieco

Dove presso al caro armento

Nell'usato ombroso speco

Giace timido il pastor.

Poi quel turbine vien meno,

Riede l'Alba, e 'l Ciel fa bello;

Sorge all'ora il pastorello,

E mirando il dì sereno

Rassicura il suo timor.

Così &c.

SCE-

## SCENA OTTAVA.

Vestibulo avanti il Tempio di Giove  
con porta praticabile.

*Tauride, Carilda con le Donzelle Ateniesi,  
poi Alceste.*

*Taur.* **Q**Ui la Vittima prima infra di voi  
Sceglia, Carilda, or or dovrà il  
destino.

*Car.* Scelgasi pur. Non veggio in quelle fröt,  
Debil pallor, ne in me vil tema io sento.

*Alc.* (Carilda qui?)

*Tau.* Tanto coraggio?

*Car.* Tanto.

Non han men di virtù l'alme de' Greci.

(Ma... che veggio? Qui Alceste.)

*Taur.* Eh sii più faggia. In mezzo a mali tuoi  
Io ne recco lo scampo.

*Car.* E quale?

*Taur.* Io t'amo...

*Car.* Non più, non più. Mia offesa è questo a-  
E sarebbe onta mia s'io ne godeffi. (more;

*Tau.* T'offende chi ti salva?

*Alc.* Sì; L'offende, e me oltraggia.

*Tau.* Chi è costui? (a Carilda) Di: chi sei?

*Alc.* Alceste io son. Ti dissi il nome, e basti.

Di viltà non si tenta

Il bel cor di Carilda; e men si tenta

Dove s'attrova Alceste. (guale.)

*Tau.* Questo è un valore a quel di Teseo u-  
a Cor.

*Alc.* Taccia lo scherno; e quel gran Nome o-  
nora.

*Tau.*

*Tau.* Per Teseo ancor me tu minacci? Atene

Vanta ben grand'Eroi!

*Alc.* Dolce Carilda!

*Tau.* Carilda ascolta!

*Car.* Parla, se dir mi vuoi, che a me sul capo

Tuona l'irato Ciel; se vuoi ch'io sappia

Che il mostro è in tuo poter; che sei feroce,

Implacabil, crude; che in braccio a morte

Tutte cadremmo, ed io forse la prima;

Parla, t'ascolterò. Ma se vuoi dirmi

L'idee superbe, e le speranze audaci

Del tuo barbaro amor, Tauride, taci.

*Al.* Degna risposta a temerari affetti. a *Tau.*

Bella, non paventar. Seppi in Corinto,

Ove i cenni d'Atene avea compiuti,

La tua sorte crudel. Qui venni a volo

Pronto a tentar la tua salvezza, e pronto

anche a morir per te, dove fia d'uopo.

*Car.* Alceste, no. Dal braccio tuo non voglio,

Ne dal tuo cor la troppo incerta aita.

Se mi salvi, mercede aver non puoi,

Se ti perdi, il tuo mal fia mio rimorso.

O mi costi il dolor di tua caduta,

O mi costi il rossor d'esserti ingrata,

Il tuo nobil favor troppo mi costa.

*Tau.* D'un inutile ardir degna risposta.

ad Alceste.

SCE-

## SCENA NONA.

*Minosse, Ariana, Teseo, Guardie, Soldati,  
e li sudetti.*

*Viene portata l'Urna posta vicino a Minosse.*

*Min.* **S**on le Vittime pronte?

*Tau.* **S** Eccole, o Sire.

*Ar.* (Cenno crudel!)

*Tes.* (Voi m'assistete, o Numi.)

*Min.* Chi è quell'ignoto? di, stranier, chi sei?

*Alc.* In Grecia nacqui, e me quì trasse il caso.

*Min.* Se il caso quì ti guida,

L'arbitrio anche del caso a te si dia.

Tu dall'Urna estrarrai chi delle sette

Esposta al Mostro oggi la prima sia.

*Alc.* (A quale ufizio mi destini, o Cielo!)

*S'accosta Alceste all'Urna, e ne cava  
un nome, che porge a Minosse.* (lo.

*Ar.* (M'ingombra tutta l'alma un freddo ge-

*Alc.* Ecco l'estratto nome.

*Min.* Teseo lo legga. *Dà il nome a Teseo.*

*Tes.* Oh Dei!

*Ar.* Che fia?

*Tes.* Misero Alceste!

Infelice Carilda!

*Car.* Ahi! Quel tuo sguardo

Disse quel che mi taci. Io quella sono.

*Rende il nome a Minosse che lo legge.)*

*Tes.* Pur troppo è ver.

*Min.* Carilda.

*Car.* Ecco Carilda.

*Min.* Sotto l'ara di Giove

Il suo nome s'appenda, e se in brev'ora

Non

Non v'è chi alle due pugne  
Si cimenti per lei, Carilda mora.

Son crudel con te con voi

Perche ogn'or dentro al mio core

Piange il Padre, e fremme il Re.

Il goder de casi tuoi

E' giustizia, e non rigore,

E' ragion, furor non è.

Son &c.

*Parte seguitato da alcune Guardie, & entra nel  
Tempio, e le Donzelle Ateniesi sono condotte  
altrove da altri Soldati.*

## SCENA DECIMA.

*Teseo, Arianna, Carilda, Alceste, Tauride*

*Car.* **C**ompagne, addio. Vi sia men crudo  
Arianna . . . . . (il Cielo.

*Ar.* Carilda . . . . . in questo amplesso

Forse ultimo per noi, l'affanno mio

Dirti non sò. Povera Amica, addio.

*Entra acor essa nel Tempio seguita poi da Teseo*

*Car.* Teseo, ch'io spero?

*Tes.* Sì. Tutte non fai

Le tue vicende ancor. Spera, vivrai.

*Parte (do*

*Car.* M'abbãdona, e vivrò? Qui, dove io per-

Di vederlo mai più tutta la speme,

Qui incomincio a morir.

*Alc.* Carilda non temer; Se il tuo bel nome

Dall'urna io trassi, la tua vita ancora

Dal periglio trarrò.

*Car.* Lascia, ch'io mora.

*Tau.* Temerario straniero.

**B**

**Sia**

Sai tu dell'ardua impresa i rischi tutti?  
Cimentarti col Mostro, uscire illeso  
Dalle fallaci vie del Laberinto,  
Tutto agevol ti fia. Sai qual ti resta (ma?)  
Nel grande impegno ultima prova estre-  
Meco pugnar dovrai. Guardami, e trema.

*parte.*

*Alc.* Tutto m'è noto, e tutto  
Men terribil mi par della tua morte.

*Car.* Lascia per me d'esporti.

Fuggi un periglio, ove mercè non sperì.

*Al.* La tua perdita sol fa il mio timore.

*Car.* Io per morir. ) ho core.

*Al.* Io per salvarti)

*Alc.* ) Non mi manca (o luci amate.

*Car.* ) (o sfere ingrato

per ( salvar vita sì bella  
( soffrir l'avversa stella.

*à 2.* Saldo petto, e cor costante.

*Alc.* ) Perché io lasci il dolce impegno.

*Car.* ) tema il vostro sdegno.

*à 2.* Tutto il Fato più spietato

Nò, non è, non è bastante.

Non &c.

*parte Car. con Soldati da una parte, e*

*Alceste dall'altra.*

## SCENA UNDECIMA.

*Minosse, Arianna, e Teseo uscendo  
dal Tempio.*

*Min.* A Carilda toccò l'infauusta sorte,  
Ritrattarla non lice.

*Tes.* Dunque non lice al forte,

Or'

Ov'ei possa, il mostrar la sua virtude?

*Min.* Sì, Prence, e lice, e giova.

*Tes.* Della Patria, e de' miseri il soccorso  
Non è sempre un dovere?

*Min.* Sempre.

*Ar.* Che fia?

*Tes.* Se ciò è ver, per Carilda . . . !

*Ar.* Oh Ciel! che fai!

*Tes.* Per Atene mi espongo. A tutti aperta  
Da te fu questa strada. Io quì la tento.

*Min.* E' ver. Si decretò, ch' ove si esponga  
Per le Vittime un forte al gran cimento,

Si accetti; e quando ei vincitor rimanga  
Sien queste in libertà, ne più si astringa

A novi Ostaggi, e al suo tributo Atene.  
Quello tu sei? Degna di Teseo è l'opra.

*Ar.* Signore, al gran periglio (glio.

Si esponga alma volgar, nò un Reggio fi-  
lo col nome di Egeo, con quel di Atene,

Quì protesto, che il campo a lui si nieghi.  
E se a lui si concede, e che ei vi cada,

Dell'eccidio fatal, che tolto io bramo,  
M'oda il Ciel, reo t'incolpo, e reoti

chiamo.

*Min.* Ma s'io lo niego, si dirà, ch'io chiusi  
Al suo valor con arte ingiusta il varco.

Nò. Si accetti. S'ei vince avrà più fregio  
La vostra libertà da Reggia destra.

Se poi ch'egli soccomba il Ciel permette  
Più fastose n'andran le mie vendette. *par.*

## SCENA DUODECIMA.

Arianna, e Teseo.

Ar. **V**Olesti, alfin, volesti (mio)  
Nel tuo rischio i miei mali, e tu se  
Nò, nò, se core avesti.

Di chieder, e voler su gl'occhi miei  
E in onta del mio cor ciò, che impetrasti,  
Teseo, mio non tornasti, e mio non sei.

Tes. Bella non mi accusar. Tanto dovea  
Ad Atene Teseo.

Ar. Tanto ad Atene, e a me si poco? e quale  
Qual'è l'amante, di, che un certo amore  
Posporre possa ad una incerta fama?

Tes. Alla gloria l'amore in me non cede.  
Cercai per essa il Campo, ed egualmente  
Per poter farti mia, cara, il cercai.

Ar. Per farmi tua? Tua già non sono? Tua  
Dal Genitor Archeo non puoi sperarmi?

Tes. (Tacer convien.) Non basta a farci lieti  
Ne quel d'Archeo, ne del tuo core il voto.

Ar. Manca quello di Egeo. S'ei vi consente,  
Che dir potrai?

Tes. Lascia, che intatto serbi  
Un arcano, che puote

Far misero il mio amor, ov'ei si scuopra.

Ar. Arcani ad Arianna? Ah! chi ben ama  
Non vanta arcani. Di: che ti confondi,  
Che risponder non fai. Di: che perdesti  
Le belle idee de nostri affetti in questo  
Di gloria pensier vano.

Di: che non m'ami più; questo è l'arcano.

Tes. Oh Dio! perir così dovrà Carilda?

Ar. Vi-

Ar. Vidi, vidi il tuo volto.  
Impallidir sù la sua sorte, e vidi  
Forse anche un troppo affanno,  
Che a te vietò poter legger quel nome,  
Pietà mi parve. Or se per lei crudele  
Meco ti fai, dirò ... dir nol vorrei  
Dirò, che tu mi fei forse infedele.

Tes. Nò, non lo dir. Quanto la Patria io

Ar. M'ami, e a perder ti vai? (t'amo)

Tes. Non è certo il morir.

Ar. Certo è il periglio

Tes. Vincerà il mio valor.

Ar. Feroce è il Mostro.

Tes. Dal Carcere uscirò.

Ar. Ma con qual guida?

Tes. Tauride può cader.

Ar. Ma tu cadrai.

Tes. Così vuol l'amor mio.

Ar. Più amor non hai.

Ma se ancor m'ami, se fedel mi fei,

Se la Patria ti è cara,

Se il Genitor ti muove,

Vanne, rinunzia al campo. Oh Dio! tu (taci?)

“ Tutti traditi siamo; e tu ostinato

“ Sei nemico d'Atene,

“ Crudele al Padre, e ed Arianna ingrato.

Bell'idolo amato,

Un cor, che ti adora,

Co i mesti - sospiri

Ti chiede che resti,

Lo brama da te.

Ma questo è l'amore,

Ma questa è la fede

Non m'odi spietato,

Non parli, perche?

SCENA DECIMATERZA.

Teseo solo.

**O**H Patria! Oh Cittadini!  
 Oh Arianna mio bene!  
 Oh Amor che mi combatti!  
 Oh Gloria, oh fede! e che seguir convie-  
 Se t'ascolto Arianna (ne?)  
 La Patria offendo, l'onor mio calpesto;  
 S'armo ardito la mano  
 Contro il Mostro, e l'uccido, e tuo Germa-  
 Dunque.... nò, ceda amore (no.)  
 Alla Patria, all'Onore.  
 Taci in sen, che non ti sento  
 Voce vil d'imbelle amante,  
 Generoso,  
 Poi costante, ed amoroso  
 Mi vedrà l'idolo mio.  
 Mi odierà l'amato bene;  
 Ma faria maggior tormento  
 Se dicesse e Tebe, e Atene,  
 Che infedel, che vil son io.  
 Taci &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria con Gabinetti.

Teseo, Alceste.

*Alc.* **P**Er Carilda, e per me dunque in peri-  
 Sarà Teseo? gliò

*Tes.* Sì, amico. A lei lo deggio,  
 E più a me stesso.

*Alc.* Deh non far mia colpa  
 Un amista, che fu fin or mio vanto.  
 In te non è che gloria,  
 In me è legge, e dover l'audace impresa.  
 " Cedila a me, te'n priego.  
 " Questa destra; che trar potè dall'Urna  
 " Quel caro Nome, e la mia bella a morte,  
 " Questa la salvi; e l'innocente errore  
 " Anche col sangue mio cancelli amore.

*Tes.* Te muove amor? Me pur all'armi ei

*Alc.* Ami forse Carilda. (chiama.)

*Tes.* Nò, mio fido.  
 Arianna è il mio foco.

*Alc.* Perche dunque te esponi?

*Tes.* Odi: Sai che Minosse appena uscita  
 Alla luce del dì perdè una figlia.

*Alc.* Rapita a lui da Atene.

*Alc.* Anzi da Archeo.

B 4 Ar-

Archeo, che a noi congiunto  
D'affetti, e d'armi era nemico a Creta.

*Alc.* Ed ei l'uccise?

*Tes.* Nò: Qual sua nodrilla.

Tal sempre fu creduta, e tal si crede  
Mal nota anche a se stessa. Il gran segreto  
Svelò ad Egeo. A me fidollo il Padre,  
Perch'io lo scuopra, ove placar si possa  
La legge del tributo a noi tiranna.

*Alc.* E dov'è questa figlia?

*Tes.* In Arianna.

Bramo di farla mia, ma pure io bramo  
La libertà d'Atene. Una Vittoria  
Può la Patria salvar, darmi chi amo.

*Alc.* Ma se l'avverso Cielo.....

*Tes.* Volesse il mio cader? Tu, amico, all'ora  
Carilda all'amor tuo salvar potrai  
Col prezzo d'Arianna. Io sol ti chieggo  
Che tu dica al mio ben quanto l'amai.

*Alc.* Ah se tu m'ami, a me lascia il cimento.

*Tes.* Caro non posso. Il Campo è mio. Se il  
A vincer il mio cor fosse bastate, (rischio  
Non faria cor d'Eroe, ne cor d'amante.

## SCENA SECONDA.

*Alceste, e Arianna.*

*Alc.* **P**ER Carilda si spera. Dell'amico  
Mi spaventa il valor quato m'affida.

*Ar.* (Alceste è qui; si tenti) Il suo campione  
Carilda avrà. Tu'l fai?

*Alc.* Sì, o bella, e fia Teseo.

*Ar.* Lo difendano i dei. Ma quanto duolo  
Ad Egeo costerà del figlio il zelo.

*Alc.* Non.

*Alc.* Non è sempre al valor nemico il Cielo.

*Ar.* Sempre loda gl'audaci

Chi stà fuor di periglio.

Se fosse in me sesso più forte, al Regno

Serbar vorrei tal Preme, al Padre il figlio.

*Alc.* Così Teseo, così vuol la sua gloria.

*Ar.* Ma non quella d'Alceste.

Solo Teseo s'espone

Ne Alceste per lui s'offre.

In te, se ciò permetti, io dir lo deggio

Gloria non trovo, ed amistà non veggio

*Alc.* Teseo per me risponda. Ah che non dissi

Per far che a me cedesse

Il campo? Ma costante, e risoluto

Niegommi il dono, e protestò che l'opra

D'Amor, quanto di zelo, era un impegno.

*Ar.* D'Amor? (Perduta io sono.)

*Alc.* Sì, d'Amore, o Arianna. All'ora io tacqui

Perche sò che in un core

Vince ogn'altro poter quello d'Amore.

Mira in Cielo; A Giove impera.

Vedi in Mar; Comanda all'onde;

Turba il Cielo, il Mar confonde,

Pluto cede, e Stige nera

Pur paventa il suo poter.

E' fanciullo, e tutto assalle,

Cieco impiaga, e tutti atterra;

Scherza, alletta, e poi fa guerra

Con la face, con lo strale,

E dà legge il suo voler.

Mira &c.

## SCENA TERZA.

*Arianna, poi Minosse con Tauride.*

**Ar.** **I**L foccorrer Carilda  
E' un impegno d'Amor? perche?..  
Ma viene

Tauride qui col Re. Là ritiriamci,  
E si celi il mio affanno agl'occhi loro,  
*Si ritira non veduta da loro in uno de' Gabinetti.*

**Min.** Dov'è Carilda?

**Tau.** Or che già cade il Sole  
Qui custodita or or verrà.

**Min.** Si tragga  
Con il solito rito all'ombra infauſta  
Di que' Cipressi; e là, qual rea, s'asperga  
Con quella; che l'aspetta, onda funesta.

**Tau.** Ubbidirò. Poi nella densa notte  
Io stesso la trarrò d'Androgeo all'Ara  
Vittima, e voto, onde a morir poi vada.

**Ar.** (Barbari cenni!)

**Min.** E spera poi il trionfo?

**Tau.** Di Tauride si teme?

**Min.** Valoroso è'l campion.

**Tau.** Non qual io sono.

**Min.** Con più forti ei pugnerà.

**Tau.** Meco non mai.

**Min.** Per Tauride egli ha core.

**Tau.** Ed io per mille.

**Ar.** (Vanti superbi!)

**Tau.** E puoi temer ch'ei vinca?

Come saprà, che non s'abbate il Mostro,  
Se le fauci di lui non passa il brando!

Senza un filo che 'l guidi

Dal

Dal varco al centro, e poi dal centro al  
varco,

Quale, e come uscirà dal Laberinto?  
Ma vinca il Mostro, e n'esca. A me poi  
venga

Non sà che oltre il vigor d'un cuore in-  
In questo che mi cinge (vitto,  
Del genitor Vulcan dono, e lavoro  
Contro l'armi più forti ho la difesa.

**Ar.** (Quanto vi deggio o Numi!)  
**Min.** Mi affidi. Vinci. Abbian da te riposo  
L'ombre de' figli, e pace abbia il cor mio.

**Tau.** Venga l'Eroe. Cadrà. Sò qual son io!

**Min.** De' miei figli ombre dilette,  
Che di Stige su la sponda  
Pace ogn'or da me attendete,  
Si verrà con la vendetta  
Qual s'aspetta

Al mio sdegno, al mio dolor.  
Or preceda a questa intanto.

Che m'innonda - amaro il pianto  
Sagrificio del mio Amor.

De &c.

## SCENA QUARTA.

*Tauride, e Carilda con Soldati.*

*Arianna in disparte.*

**Tau.** **T**Raggasi al Fonte sì, ma non all'  
Non al Mostro Carilda. Io vò sal.  
In onta delle stelle, (vara  
S'ella ascolta il mio amor. Ma già qui  
viene.

Vieni Carilda. Voi là mi attendete a' sold.

B 6

Vieni

Vieni Carilda. Oh qual dolor mi fa i!

*Li Soldati si ritirano in disparte.*

*Car.* Ristoro a mali miei

Fora ogn'altro dolore; Il tuo ch'è finto,  
E che m'insulta, onta mi recca, e sdegno.

*Ar.* ( Ben risponde )

*Taur.* Sì ardita

Ti rende il tuo Campione?

*Ar.* ( Ah Teseo ingrato! )

*Car.* La mia sola virtude

Nò già l'altrui valor, fa il mio ardimēto.

*Taur.* Sai ben dove or tu vada? (so;

*Car.* Sò che a morir mi tragge ogni mio pas-

Ma sò che quì peggio che morte io veggo.

*Taur.* Già fai ch'io t'amo; Amami, o bella, e

*Car.* Se l'amarmi ti desta (vivi.

La pietà ch'hai di me; Se con l'amarti

La vita io m'assicuro.

Andiam tosto a morir. Come tuo dono.

Detesto il viver mio. Della tua vista,

La morte è minor pena.

Tosto a morire andiamo;

O quì, se 'l vuoi, mostro crudel, mi svena.

*Taur.* Eh la speme t'inganna.

Vieni

*Car.* Indietro.

*Tau.* Qual braccio.

Toglierti a me potrà?

*Ar.* Quel d'Arianna.

*esce Ariana dal Gabinetto.*

Come Ostaggio d'Atene ion'hò potere.

*Aau.* (Cedo a mal grado mio) Guardie, alla

*ad Ariana.* (Fonte

Venga costei. Superba i miei furori

*a Carilda.*

Te-

Temer dovrai. Tu vieni, ingrata, e mori

*Tauride parte.*

## SCENA QUINTA.

*Arianna, e Carilda.*

*Ar.* **M**E rispettate. Or ora a voi la cedo.

*Alli Soldati, li quali si erano avvan-*  
*zati, e tornano a ritirarsi*

Tu nel tuo Eroe confida.

*Car.* Duolmi che per Carilda ei si cimenti.

*Ar.* Amor lo guida; ei serberallo illeso.

*Car.* ( Noto è l'amor d'Alceste? )

Io questo zelo almen deggio a chi m'ama.

*Ar.* ( Teseo infedel! ) Tanto t'adora il prode?

*Car.* Così.

*Ar.* Dov'ei s'accese?

*Car.* In Atene.

*Ar.* ( Ah crudel ) Quant'è ch'egli arde? ( ni-

*Car.* Dache mi vide, e crebbe amor co gl'an-

*Ar.* Ne mai scemò il suo ardor quādo fu lūge?

*Car.* Che mio partiva, ei disse, e mio giurossi

Quando il rividi.

*Ar.* ( Ah mio giurossi ancora

Il traditor. )

*Car.* Seppe il mio Fato accerbo,

E mi seguì.

*Ar.* ( Non per vedermi il crudo )

*Car.* Dall'urna uscì il mio nome.

*Ar.* E tua difesa

Si dichiarò. ) che pena! )

*Car.* Amor più forte,

Ne amante più fedel mai non si vide.

*Ar.* Felice te. ( La gelosia m'uccide )

*Car.* Ma che pro? Tanta fede

B 7

Da

Da me non ha in mercede altro che lode.

*Ar.* Che? Tu non l'ami?

*Car.* Ad altra face avvampo.

*Ar.* Ne l'amerai quando ti serbi in vita?

*Car.* Questo mi duol: dover essergli ingrata.

*Ar.* (Giusta pena all'iniquo.) Or vanne, e

Del viver tuo son certi i voti miei. (spera.)

*Car.* (Ah da Teseo la vita aver vorrei.)

L'accerba mia ferita

Allora gl'aprirei,

Ed al mio ben direi

Serbasti a me la vita,

E adesso vuoi, che non ora?

No, caro, per mercè.

Se già pentito sei

Di scior le mie ritto! te

Oh dei! Mi dà la morte,

Non mi scacciar da tè.

L'accerba &c.

### SCENA SESTA.

*Arianna, poi Teseo.*

*Ar.* **V**Uoi di più, cor tradito? Alma in-  
Di, vuoi di più? Vedeste il tradi-  
Sapete il traditore. (mento,  
Ma qui giugne. L'amor odio diventa,  
E di giusto furor palpita il core.

*Tes.* Mia cara, in que begl'occhi  
Veggio le brame tue. Pietosa, e amante  
Fremi al periglio mio. Lo so; ma ceda  
Della mia vita al zel quel del mio nome,  
E a quel della mia gloria.  
Dillo, se vuoi, che lieto  
Vada a pugnar; Saraila mia vittoria.

*Ar.* Io

*Ar.* Io tua? Io cara a te? Perfido, menti?

Io pietosa? E perche? Io ancora amante?

Temeraria pretesa! A me non cale

Di un Nome disleal. Della tua vita

(Ah no! l'ho dir!) nulla mi cale, o infido.

La gloria, il brando, la vittoria, il campo,

Tutto dettesso in te, ma più di tutto

Odio l'audace amor, che a me tu vanti.

*Tes.* Cieli! Parla Arianna? e a Teseo parla?

*Ar.* Io parlo, e parlo a te. Parlo a quell'alma

Che tutta ne suoi lumi

Festeggiava il piacer di rivedermi.

*Tes.* Rimproveri non giusti. Odimi almeno.

*Ar.* Che dir vorrai? D'un aspra lontananza

Le tenere agonie? Che ti cimenti

Per farmi tua? Vorrai scuoprir l'arcano?

Io già lo so. Da Alceste già l'intesi.

*Tes.* (Sà ch'è figlia a Minosse. Oh incauto)

*Ar.* Chiedimi adesso, chiedi (Amico!)

Se quella ancor son io. No, non son quella.

Chiedi s'io t'amo ancor. No, più non t'amo

*Tes.* (Come figlio di Egeo m'odia Arianna.)

Perdona, o bella; Io per salvar Carilda,

Ed Atene con lei tacqui il segreto.

*Ar.* Odio le colpe tue, e non Carilda.

Di Teseo, e non d'Atene, io son nemica.

(Ma salvifi l'ingrato.) orrendo

Và pur. Vinci, Ecco il modo. Il Mostro

Cadrà se nelle fauci sia colpito

Và pur. Del Laberinto sù l'ingresso

Ferma uno stame; Ei ti accompagni, e poi

Scorta ti fia per rintraciar l'uscita.

E se a Tauride togli

Ciò che il fianco a lui cinge, il vincera i.

Questa è gloria; Voler che tuo rimorso

40 **A T T O .**

Sia il beneficio mio Vanne; Ma sappi  
Che quella, onde l'acquisto è tua speranza  
Tua però non farà. Vincer potrai  
Tutte le forze altrui; Quel cor non mai.

*Tes.* Beneficio mortal! Vincer funesto!

Se la bella conquista il Ciel mi toglie.

*Ar.* Ancora in faccia mia mostri un dolore  
Ch'è colpa tua? N'avrai, n'avrai le pene.  
Vanne. Salva Carilda, e salva Atene.

*Tes.* Oh Dio!

*Ar.* Non t'odo più; più non ti guardo  
In Teseo, che m'offese, e che m'offende,  
Odio il labro, odio il volto, ed odio il core

*Tes.* Parto, ma reo non son.

*Ar.* Va traditore.

*Tes.* Sdegnata sei con me,  
Mi chiami traditor;  
E pur son tutto amor;  
E pur ti serbo fe - mio bel tesoro.  
La colpa del cor mio  
È nota solo al Ciel;  
Ti sembrerò infedel - ed io - t'adoro

**SCENA SETTIMA.**

*Arianna.*

**N** Egate avesse almeno  
Le colpe sue; Ma le confessa ardito;  
E innocenza pretende.  
D'altro amor si fa reo, ma del delitto  
Si gloria, ed osa dir, che non m'offende.  
Tu che risolvi o cor? S'ei più non arde  
Spegni le fiamme tue, rompi i legami,  
E di col labro ancor, che più non l'ami.

*Tesa*

**S E C O N D O .**

41

*Tesa* la fatal rete  
Non vede l'augelletto,  
Onde tra lacci stretto  
Perde la libertà.

Visto se avessi anch'io  
L'inganno - all'amor mio  
Non proverei l'affanno  
Di tanta crudeltà.

*Tesa &c.*

**SCENA OTTAVA.**

Atrio, che introduce all'ingresso  
de Sotterranei.

*Alceste, poi Teseo.*

*Alc.* **O** Sacre d'Amicizia inclite Leggi,  
Sapeffe almen Carilda  
Quanto voi mi costate; e almen sapeffe  
Cō qual pena il cimento a Teseo io ceda.

*Tes.* Alceste, che facesti? Ad Arianna  
Svelasti il mio segreto?

*Alc.* Ah non fia mai.

Saperlo ben potea, ma non da Alceste.  
Sol dissi a lei, che 'l campo  
Io ben volea, ma che tu a me il togliesti  
Per servire al tuo amor; ed io mi tacqui.

*Tes.* Più di te non mi lagno.

Ma Ciel! Come ciò fia? Negl'occhi suoi  
L'amor non vidi più; L'odio sol vidi.  
Piansi, ma in van; Pregai, nulla si mosse,  
E trovai nel suo core, e nel suo labro  
Non la figlia d'Archeo, ma di Minosse.

*Alc.* Vinci mio Teseo, e spera.

B 9

*Tes.*

*Tes.* Vincer potrò, ma non potrò sperare.

*Alc.* Or vediamo Carilda, che da questo  
Luogo passar deve d'Androgeo all'Ara.  
E ben fai, che a noi lice  
In grazia de' pietosi ultimi ufficj  
Il favellar con lei. Perciò quì venni.

*Tes.* E me quì trasse ugual desio; Ma dove  
Vederla? Più d'un varco han questi ferri.

*Al.* Tu quella osserva, io questa parte. Addio

*Tes.* Và. Se l'incontri dilte, che fia salva;  
La mia fe se ne impegna.

*Alc.* Deh per trovar la bella  
Con la tua face, Amor, la via m'insegna.

Son quel stanco Pellegrino,  
Che nel dubio suo cammino  
Move incerto errando il piè.

Ma se poi si fa sua scorta  
Face, o Stella, si conforta,  
E smarrito più non è.

Son &c.

### SCENA NONA.

*Teseo solo.*

**T**I saresti ingannato  
Infelice Teseo? Nò. Troppo intesi.  
Chiamò gl'effetti miei, le mie speranze  
Temerarie pretese, e vanti audaci.  
Non parlava così d'Archeo la figlia.  
Pur se del viver mio a lei non cale  
Perche d'assicurarmi  
Cerca la vita, e la vittoria ancora? ria,  
Ma, che m'odj, o che m'ami, alla mia glo.  
E all'amor mio cōviē, che vinca, o mora.

Salda

Salda quercia in erta balza  
Quando il vento più l'incalza  
Ha più forza, e più vigor.  
Questo cor - non si sgomenta,  
Il suo sdegno non paventa,  
No'l fa debole il suo amor.

Salda &c.

### SCENA DECIMA.

*Tauride, e Carilda.*

*Taur.* **V**ieni. Fugi dall'ire  
D'un Re crudel. Tutto a salvartù

*Car.* Così servi a Minosse? (è pronto.

*Tau.* Servo al mio Amor. Vieni mia Sposa in  
Lenno.

*Car.* Io sposa tua? m'incenerisca, o Cielo,  
Un de fulmini tuoi; sotto al mio piede  
Apriti, o Terra, anzi che ciò mai fia

*Taur.* Dūque morir tu vuoi? Morrai; ma pria  
Ti farò tuo malgrado anche esser mia.

*Car.* Deh! Tauride. . . . .

*Taur.* Nò, nò. Pensa, e rispondi.

*Car.* Barbaro, al fin trovasti onde atterrirmi.  
(Che fò? che dico? Oh Dio!) Lasciami sola  
Qualche momēto almen. Con minor pena  
Forse risolverò.

*Tau.* Vò compiacerti.

Già quì contro ogni scampo  
Pronti veglian d'intorno i miei custodi.  
Pensa, e risolvi. La mia legge è questa:  
O viver mia Consorte,  
O passar senza fama in braccio a morte.  
Pensa, ch'io vuò da te

Qua

Quel cuor, o avrai da me  
L'ultimo Fato.

E vita, e fama, e onor  
Serbarti può l'amor,  
Farmi beato. *Pensa &c.*

## SCENA UNDECIMA.

*Carilda, e Alceste.*

*Car.* **N**Umi! Voi lo soffrite? Altro cō-  
forto,

Fuor che l'inutil pianto a me non resta?

*Alc.* Carilda, oh Dio! rasciuga  
Lagrima così belle, e stà pur lieta,  
Che già vivrai.

*Car.* Non temo la mia morte.  
Maggior sciagura io piango.

*Alc.* E qual?

*Car.* Tauride l'empio  
Me vuol sua sposa, e se da me si niega,  
Minaccia l'onor mio, poi la mia vita.

*Alc.* Dov'è l'iniquo?

*Car.* Oh Dio!  
Qui tosto ei tornerà per trarmi seco,  
E farmi del suo amor vile trionfo.

*Alc.* Venga. Sono al tuo lato.

*Car.* Che prò? se tu cadrai, sua preda io resto.

*Alc.* Meco fuggi dall'empio.

*Ca.* Qual fuga, ove di guardie il tutto è cōto?

*Alc.* Io m'aprirò la strada:

Temasi. Non le guardie,  
Ma il Mostro, e molto più di Teseo il rif-

*Car.* Di Teseo? *(chio.)*

*Alc.* Sì, del tuo campion.

*Car.*

*Car.* *(Che ascolto?)*

Egli per me si espone?

*Alc.* Il campo ei volle. *(cruuo)*

*Car.* Andiamo, andiam. *(Così m'involo al  
E risparmiò il cimento al ben, che adoro)*

*Alc.* La mia fede vedrai bella spietata.

*Car.* E' colpa del destin s'io sono ingrata.

Pietoso Ciel difendimi

Consiglia un cor dubioso,

Che langue per amor.

Amor la pace rendimi,

E dammi un dì riposo,

Che troppo è il tuo rigor.

Pietoso &c

## SCENA DUODECIMA.

*Arianna, e Teseo.*

*Ar.* **V**Ediã Carilda. Io vò saper più certa  
Nō la colpa del reo, pur tropo chiara  
Ma sol la pena sua. Sappia che salva  
Ella farà, ma vò che salva ancora  
D'esser cruda all'iniquo ella mi giuri.  
Faccia nell'alma mia  
Le vendette d'amor la gelosia.

*Tes.* Ferma Arianna.

*Ar.* Ancor mi ti presenti?

E chiedi ch'io m'arresti?

*(Ma partir io non sò)*

*Tes.* *(Sdegni funesti!)*

Soffri almen che al tuo piede.

*Ar.* T'invola al guardo mio.

*Tes.* Perdono imploro.

*Ar.* Sorgi il comando. Ma l'ardito amore,

Che

Che si fa del tuo cor fasto, ed orgoglio  
Soffrir non deggio, e perdonar nō voglio.

*Tes.* Il Cielo incolpa, se cangiar desio  
Non posso.

*Ar.* Non è il Ciel, tu l'empio sei.  
Sì, ben sò qual sei tu; sò qual son io.

*Tes.* E questa è la mia pena.

*Ar.* Indegno taci.

Và; Libera Carilda, e ancora Atene,  
Ch'amo qual Patria, bêche nata in Tebe,  
Ma non sperare.

*Tes.* (In Tebe  
Come dice esser nata?)

Io dal tuo Genitor spero pietade,  
E tu di me non l'hai?

*Ar.* Archeo mio Genitor non sà l'offese  
Della figlia lontana.

*Tes.* (Nulla sà di se stessa; ma sdegnata  
Perche si mostra?) Se mi amasti mai  
Odimi, che fedel mi scorderai.

*Ar.* (Ah fosse ver!) Parla; ma senza frodi.  
Lo merita quel zel, che ho di tua vita;  
Lo devi a me, che ti mostrai la via,  
Onde sperar possiam libera Atene,  
E già salva Carilda.

*Tes.* Odimi.

### SCENA DECIMATERZA.

*Tauride, e li sudetti, poi Minosse con Guardie.*

*Tau.* O V'è Carilda?

*Ar.* O A me ne chiedi?

*Tau.* A te. Selva la chiami, e non ne sai?

*Tes.* (Cieli! che fia?)

*Ar.*

*Ar.* (Qual nuovo colpo è questo?)

*Min.* Tauride.

*Tau.* A tempo, o Sire,  
Qui volgi il piè. Carilda fugge. Andiamo  
*parte Tauride con Guardie.*

*Min.* Seguitela, e si arresti.

E della Grecia vostra

Questa la fede? Oh tradimēto! Oh ardire!

*Ar.* Innocente son io.

*Tes.* Nulla m'è noto.

*Min.* Vengo perche si affretti

La mia vendetta, e nuove offese incōtro?

*Ritorna Tauride solo.*

*Tau.* Non si vede Carilda, e stesi al suolo  
Giaccion là due custodi, ove col ferro  
Chi la salvò si agevolò lo scampo.

*Min.* Qual braccio fu sì ardito?

*Tau.* Ecco, o Signor, della sua fuga i rei.

*Ar.* Mi puniscano i Dei se rea ne sono.

*Tes.* Chi ha valor per le imprese

Gl'inganni usar non sà. Tauride mente.

*Tau.* Come?

*Min.* T'acchetta. Udite: Ostaggio vostro  
Per l'intero de patti è qui Arianna.  
A colei, che fuggì perfida, e audace  
Arianna succeda.

*Ar.* (E Teseo tace?)

Altra Vittima chiedi al Re d'Atene.

*Min.* Io quì la trovo in te. Parlano i patti,  
E ad Astrea così piace  
Per Carilda Arianna.

*Ar.* (E Teseo tace?)

*Tes.* (Nò, non morrà il mio ben )

*Ar.* Rea non son io.

*Min.* Rea ti fa il tuo destin; rea il tuo dovere.

Si

Si guardi al Fonte, all' Ara, alle catene  
Indi al Mostro vorace,  
Arianna si tragga. *parte*

*Ar.* E Teseo tace? *ap.*

*Tes.* ( Per salvar il mio bene  
Solo con l'opre favellar conviene ) *parte*

*Tau.* E' giusto il Reggio impero,  
E a ragion ti condanna. *parte*

*Ar.* Andiam. Traggasi ai ceppi  
Quest' infelice rea. Diasi ad un Mostro  
Questa Vittima ingiusta, ed Arianna  
Tradita vada, e abbandonata a morte.  
Così pago vedrassi  
L'ingratissimo Ciel, che può salvarmi,  
Ma che di me crudel pietà non sente;  
E me lascia morir benchè innocente.

Mentre pasce a' novi Albori  
Nella Selva,  
O in erta balza  
Manfuetta incauta belva,  
Stuol di Veltri, e Cacciatori  
Si la preme, sì l'incalza,  
Che ferita al suol cadrà.

Per cercar sicuro scampo  
Fugge, e torna l'infelice  
Dalla Valle alla pendice,  
Dalla Selva al Prato, al Campo,  
E non trova mai pietà.  
Mentre &c.

*Fine dell' Atto S econdo.*

A. T.

# A T T O

## TERZO.

### SCENA PRIMA.

Segue Atrio, che introduce all'ingresso  
de' Sotterranei.

*Alceste, e Carilda.*

*Alc.* **D**I quà fuggir ti piacque, e poi vi tor-  
Non temi ciò, che pensi? (ni?)

*Car.* Era Tauride solo il mio spavento.  
Poiche in favor dell'ombre,  
E il tuo core, e il tuo brando a lui mi tolse,  
Nulla più temo. A costo d'Arianna  
Non vò la mia salvezza.

*Alc.* Vorrai dunque, o Carilda . . . .

*Car.* Rendermi al mio destin. Saprà Minosse  
Che le ingiurie temei, non già la morte.

*Alc.* Degno è di te il pensiero, e l'atto illustre  
Ha di Teseo la spada in suo sostegno.

*Car.* Molto deggio all'Eroe; Ma chi lo trasse  
Ad esporri in tua vece?

*Alc.* La sua Fama, e 'l suo amor.

*Car.* E d'onde il fai?

*Alc.* Perche io cedessi a lui l'impresà, amate  
Pregommi, ed io mi resi allor che seppi  
Esser questa la strada,

Onde acquistar potea la sua Arianna.

*Car.* La sua Arianna?

*Alc.* Sì; per essa egli arde.

*Car.* Ed essa?

*Alc.*

*Alc.* Arde per lui di fiamma uguale.

*Car.* (Io rival dell'amica?)

Io cagion del suo duol con la mia fuga?

(Nò; mia Virtude; essa rival nò m'abbia.)

Nò; per me nel periglio essa non fia.

*Alc.* Viva il cor di Carilda. Io certa spero

Di Teseo la Vittoria, e sol mi duole,

Che il mio amore infelice

Di salvarti, o mio ben, non abbia il vanto.

*Car.* Sempere forse infelice

Tu non farai. Al par del tuo foccorso

Il desio, che ne avesti, in te mi piace.

Dimanda al Ciel, che mi difenda, e spera

La tua felicità dal viver mio.

*Alc.* Se tal speme mi dai lieto ti seguo.

*Car.* Nò: fermati, che sola esser degg'io.

Quando al Re mi presento.

*Alc.* Sola dal Re n'andrai? Ma se la sorte

Nemica far potrà, ch'ei ti condanni,

Andar già non potrai sola alla Morte.

*Car.* Ben riconosco, o Alceste,

Qual la finezza sia del tuo bel core.

Spera, chi sà? Potria forse ben presto

Con la riconoscenza unirsi amore.

Scherza quest'alma mia

Col tuo gradito amor,

Come con l'aura il fior

Su'l verde prato.

Ma, oh Dio! che tirannia

A me sarà il destin,

Se non ha lieto fin

L'alto attentato.

Scherza &c.

SCE.

SCENA SECONDA.

*Alceste solo.*

Questo solo mi basta.

L'amor mio, la mia fede

Altro premio non chiede;

E se l'usate prove

Dal valor di Teseo lice sperare,

L'amor suo, l'amor mio, Creta, ed Atene

Sperino il fine ancor delle lor pene.

Quando spunta in Ciel l'Aurora,

E s'infiora - il vago crine,

Rende al fine - col suo viso

Il bel riso - al Cielo, al Mar.

Così vò sperar anch'io,

Che riforga nel mio core

Lieto Amore - e 'l pianto mio

Debba un giorno consolar.

Quando &c.

SCENA TERZA.

Sotterranei del Laberinto, ove sogliono  
condursi le Vittime al Minotauro.

*Teseo.*

O Ve son? Quale orrore  
Spirano da ogni parte

Di quest'orrido claustro i duri sassi?

Che fo? dove rivolgo

Per l'obliquo sentier gl'incerti passi?

Qui del Mostro biforme,

Se

Se pur non erra il guardo ;  
 Parmi veder che l'orme  
 Abbia già impresse il biforcuto piede ;  
 Ond'ei poco di quà lontan s'aggiri .  
 Qui dunque, ove più largo è aperto il val-  
 Offre più agevol capo alla battaglia. (Io,  
 Con fermo piè l'attendo ,  
 E il filo condottier al muro appendo .  
 Numi del Ciel , giusto Rettor del tuono ,  
 Tu dell'Attica terra  
 Minerva prottetrice ,  
 E tu o mio gran Progenitor Nettuno ,  
 Assistetemi voi . Ma più d'ogn'altro, (te;  
 Tu che a pugnar mi sproni, o Dio d'Amo-  
 Dà forza al braccio , se dai moto al core.  
 Sò , ch'è grande il cimento ;  
 Ma non temo il mio rischio. D'Arianna,  
 E della Patria, non di me pavento .  
 Coraggio, o mio valor . Tu la tua vita  
 Qui non difendi , ma colei , che adori .  
 Che dunque più t'arresta? O vinci, o mori.  
 Qui ti sfido , o Mostro infame .  
 Vieni pur , che non pavento  
 La tua rabbia , il tuo furor .  
 Caderai ; ma se foss'io  
 Dato in preda alle tue brame ,  
 Perche già non è più mio  
 Lascia almeno intatto il cor .  
*Segue combattimento di Teseo Qui &c.*  
*col Minotauro , che resta estinto .*  
 Ho vinto ; Grazie al Cielo .  
 Ucciso è il Mostro. Omai salva è Arianna:  
 A lei men volo . A lei  
 D'istesso fil mi guidi ,  
 E sia scorta l'amor de passi miei .

SCE-

## SCENA QUARTA.

Recinto rovinoso , che serve di prigione .

*Arianna .*

**F**oschi orrori, aure infauſte, òbre funeſte,  
 Crudi marmi, empj ferri, aſpre rittorte,  
 E di ſtraggi , e di morte  
 Fieri preludj , imagini ſpietate ,  
 Voi del mio cor tutto il terror non fiete ,  
 Dell'alma mia tutto il dolor non fate .  
 Per Teseo , che anche adoro . . . .  
 Menti mio labro. Io Teseo adoro? menti.  
 Più di voi , duri ſaſſi , egl'è crudele ;  
 Più di voi , mie catene , egl'è inumano .  
 Sparse quel cor , quel ciglio  
 Una lagrima ſola , un ſol ſoſpiro  
 Su quella , che aſcoltò mortal ſentenza ?  
 Arianna ad un moſtro , e lo comporta .  
 Tal mi abbandona il crudo , e mi vuol  
 (morta.

## SCENA QUINTA.

*Teseo con spada ignuda , e ſoldati ad Arianna .*

*Tes.* **E**Cco Teseo .

*Ar.* Che miro ! a che veniſti ?

*Tes.* Bella , con queſto ferro . . . .

*Ar.* Eſſer vuoi forſe

Il Carneſice mio ?

*Tes.* Queſto brando Arianna . . . .

*Ar.* Deve paſſarmi il core? Eccolo . Vieni .

*Tes.* Il Moſtro , o Principessa . . . .

*Ar.*

*Ar.* Lo sò, m'aspetta. Andiamo.

*Tes.* Il Mostro è ucciso.

*Ar.* Stelle! che ascolto? Ucciso?

*Tes.* E tua mercede il vincitor ne sono.

*Ar.* Tu vincitor? Respiro.

*Tes.* A questo filo,

Anzi al favor tuo deggio l'uscita

Dal difficil recinto. A me sol resta

Per la salvezza tua Tauride oppresso.

*Ar.* Che? tu mi salvi? Teseo in mio soccorso?

*Tes.* Il mio fedele amor non dovea meno.

*Ar.* Tu fido ad Arianna?

*Tes.* Misero, non ingrato esser poss'io.

*Ar.* Perche dunque tacesti

Ne casi miei, se pronto or mi soccorri?

*Tes.* Il cor parlò. Temei che te presente

Mi negasse il cimento un Re sdegnato.

*Ar.* Ma disse a me Carilda,

Che nel suo difensor l'amante avea.

*Tes.* Sol d'Alceste, che l'ama, e che credea

Suo campione amoroso, ella s'intese.

*Ar.* Sò pur, ch'opra d'amore era il tuo rischio.

*Tes.* E' ver; di quell'amor, che mia ti vuole.

*Ar.* Per voler Arianna

Carilda si difende? Ah Teseo, Teseo...

*Tes.* Questo è l'arcano mio. Pochi momenti

Ti restano a saperlo. Or meco vieni.

### SCENA SESTA.

*Tauride, e detti.*

*Tau.* Teseo, vincesti il Mostro, ma Arianna  
Liberata non hai, se prima ancora

*Tau-*

Tauride non abbatti.

*Tes.* A nuova pugna

Per lei non temo espormi. Al Campo or

Colà ti aspetto. Vieni; e fia pur teco (volo.

La bella, perche miri

Decider la sua sorte,

O dalla mia vittoria, o dalla morte.

*Ar.* Vanne, mio fido, và; ma ti rammenta

Che salvar la mia vita

Non puoi senza la tua; che nel tuo sangue

Verferesti anche il mio da ogni ferita.

*Tes.* Vado al Campo. Vieni, o bella;

Vieni, o prode; là vi aspetto.

Spero, sì, che il tuo timore, *ad Ar.*

L'ardir tuo, non il mio core *a Taur.*

Cangeran forse d'aspetto.

Vado &c.

### SCENA SETTIMA.

*Tauride, Arianna.*

*Tau.* VA'; m'attendi. I tuoi vantì  
Non mi rendon men forte. Arma

La vedrem, se in valore (la mano.

Ceda al figlio d'Egeo quel di Vulcano.

E tu, che già superba

Sembri così dal Minotauro ucciso,

Chi sà, che in pianto oggi non cangi il ri-

Ben armato ho il cor, e il petto (so.p.

Dal dispetto, -e dal furor.

Più m'accende or che minaccia

Folle ardir, ma in voi l'audacia

Senta il gelo del timor.

Ben &c.

*Ar.*

*Ar.* Cielo, tu che l'ascolti,  
 Tu, che vedi il mio core,  
 L'innocenza difendi, il reo combatti,  
 Fa Teseo vincitore,  
 Libera Atene, e tanto orgoglio abbatti.

Così da due venti  
 Che l'urtano insieme,  
 Fra tema, fra speme  
 Portato è il Naviglio  
 Per l'onde del Mar.

Or vince il timore,  
 Ed or la speranza;  
 Costanza - mio core  
 Ci vuol nel penar.  
 Così &c.

## SCENA OTTAVA.

Anfiteatro con Trono.

*Minosse con Guardie, Tauride, poi Carilda,  
 e Alceste.*

*Min.* **T**eseo il Mostro atterrò. Dal Laberinto  
 Salvo egli uscì. Le sue vittorie io  
 temo.

*Taur.* Tauride basta ad arrestarne il corso.

*Car.* Signore, ecco la rea. Della mia fuga  
 E' innocente Arianna. Ella si affolva.  
 Io fida al mio destin, e a te mi rendo.

*Min.* Per salvarti fuggisti. Il tuo ritorno  
 Virtù non è; ma un perfido coraggio,  
 Cui si vietò da cenni miei lo scampo.

*Car.* Sì, per salvarmi, è ver, non dalla morte,  
 Ma da un empio.

*Tau.* Costei più non s'ascolti.

Que-

Quegli è il suo amante; ei la sedusse, e rie-  
 Vittima profanata agl'occhi tuoi. (de  
*Alc.* (Fulmina, o Ciel, l'iniquo)  
*Car.* Profanata? Io temei quel labro infame,  
 Che mi parlò d'amor; quell'alma vile,  
 Che a fugir mi tentò; quel crudo cuore,  
 Che minacciò al rifiuto infamia, e morte  
 Per atterrir di mia onestade il zelo.

*Min.* Duce?

*Tau.* Ella mente.

*Car.* Or or dirallo il Cielo.

*Min.* Non più. Teseo già viene.

Tu alla pugna t'appresta, e me presente  
 Chi sia reo, chi innocente,  
 E se d'Atene alle speranze arrida,  
 O di Creta agli sdegni, il Ciel decida.

*Tau.* Vada colà ristretto

Dell'Ommaggio d'Atene

L'uno, e l'altro Drapello; E tu, Carilda,  
 Temi col caro amante il vincer mio.

*sono condotte le Donzelle, e i Giovani Ateniesi.*

*Car.* L'amante, sì, di te più degno. Or fremi  
 Quanto fai, nulla io temo.

*Alc.* Il tutto lice

Sperar. Vivrai mia bella.

*Car.* E tu sarai felice.

## SCENA ULTIMA.

*Arianna, Teseo, e li sudetti.*

*Tau.* **O**R giunge Arianna.

*Min.* **O**Essa non deve

Unirsi agl'altri rei, mentre comparve  
 La fuggitiva.

*Ar.*

*Ar.* Eccomi al tuo cospetto

Qual rea, benché innocente.

*Min.* Il sò; non devi

Tu più morir. Carilda

Ritornò da se stessa ai giusti lacci,

Perché intese che tu n'eri annodata.

*Ar.* O fida Amica!

*Tes.* Non temere, o bella;

Per te pugna Teseo,

Anzi combatte il Ciel con il mio brando.

*Ar.* Non temo; ma non voglio

Che mi avanzi Carilda

Nel generoso vanto. Già di morte

Contro me fulminossi la sentenza;

Ritrattarla non dei,

Ne condannar Carilda

Più alla pena tu puoi, se giusto sei.

*Tes.* Che ne Carilda, ne Arianna mora

La mia spada sostien. Tu l'hai permesso.

Venga Tauride omai. Questo è l'agone,

Ov'ei di Creta, ed io dovrò d'Atene

Defender la ragione. *entra nell' aringo.*

*Min.* Segua la pugna; è giusto. *và sul Trono.*

*Coro d' A-* Oda il Cielo una speranza,

*teniesi.* Che più giusta esser non può.

Le sue pene già abbastanza

Pianse Atene, e sospirò.

*Tau.* Eccomi, o Teseo, ecco il mio brando, vie-

A far che nel tuo sangue omai s'inostrì. (ni

Meco pugnar, non è pugnar co' Mostri.

*Tes.* Chi i Mostri sa atterrare, anche l'orgo-

De i superbi deride; *figlio*

Seguir ben fa Teseo l'orme d'Alcide

*Tau.* Ne Alcide, ne Teseo può spaventarmi.

*Tes.* Tacciano i vanti omai; parlino l'armi.

*segue*

*segue il Combattimento di Teseo con Tauride.*

*Tes.* Cedi, che questo cinto

Sol' era il tuo valor.

*Teseo strappa dal fianco di Tauride un cinto.*

*Tau.* Ti cedo.

*Tes.* Ho vinto.

*Minosse si leva, e discende dal Trono.*

*Coro d' A-* " Reso infin ver noi pietoso

*teniesi.* " Il destin già si placò.

" E di pace, e di riposo

" Ecco il dì che si bramò.

*Tes.* Signor, mi si conceda,

Che la ragion de patti or ti rammenti.

*Min.* Vincesti; tanto basti. A Teseo io rendo

Le Vittime, e l'Ostaggio. A voi rimetto

Con le colpe le pene;

E dal fiero tributo assolvo Atene.

Già placato - è il figlio amato,

Già parti coll'ombra e sangue

Ne più sangue,

Ne vendetta vuol da me.

Torni lieta,

Torni amica Atene, e Creta;

Voi tornate al vostro Re.

*Già &c. volendo partir.*

*Tes.* Odi se giusto sei,

Se a Teseo vincitor tanto concedi,

Nulla da te si dona a Teseo amante?

*Min.* Degno è Teseo di te, bella Arianna.

*Ar.* Se piace al Genitor sua già son io.

*Min.* Col mio consiglio affretterò il suo voto.

*Tes.* Il tuo voto, o Signor, solo mi basta.

Perch'io acquisti la bella

Non Archeo, ma il tuo cuor solo consiglia.

*Min.* Come? Non ben intendo.

*Tes.*

*Tes.* Ella è tua figlia.

Questo è l'arcano, che a te già celai. *ad Ar.*

*Ar.* Che intendo, o Cieli?

*Min.* Numi! che sento mai?

La perdita mia figlia?

*Tes.* A te la rendo, (frode

Quando è già salva Atene'. Inganno, o

Temer non dei. Tutto saprà Minosse

Quando in prova di fede agl'occhi suoi

Le Reggie fasce io mostri, e i segni ei veg

*Min.* Figlia, pur ti riveggo. (ga.

*Ar.* Mio caro Genitor, io pur t'abbraccio.

*Min.* Prence, sol tua mercè son Padre àcora.

Quando perir dovea,

Tu la figlia mi salvi. A tanta fede

Non sono ingrato; a te crudel non sono.

Tu me la rēdi, ed io al tuo amor la dono.

*Tes.* Oh dono sospirato!

*Ar.* Oh fido amore!

*Alc.* Bella tu vivi.

*Car.* Intendo; E tua mi giuro.

*Alc.* Pegno gradito.

*Car.* Avventurosi affetti!

*Min.* Si goda. Il Ciel di Creta

Le stelle non mirò mai più serene.

*Ar.*

*Tes.*

*Alc.*

*Car.*

) Ne vide mai giorno più lieto Atene.

*Coro.* Venga il dì, che fa beato

Il desir del nostro cor.

Viva il dì, ch'è destinato

A bear il nostro amor.

F I N E.